



Amedeo Amodio

**Programmi**  
**Il giro del mondo con l'Ater**

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. L'Associazione Teatri Emilia Romagna (Ater) è viva e sta bene, ha detto il suo presidente, Oreste Zurlini, in un'affollata conferenza stampa milanese, al Centre culturel français, giustamente sostenuto dal contenitore "per essere stati in grado di pagare il deficit di qualche anno fa, un miliardo e seicento milioni, grazie all'intervento del Soc, degli Enti locali e grazie ad alcune economie di gestione che ci hanno consentito di restare dignitosamente sul mercato. Ma adesso che il peggio è passato, l'Ater intende proseguire sulla retta via", provvedere alla sopravvivenza delle sue produzioni (teatrali e di balletto), delle sue iniziative musicali (come "Aterforum" di Ferrara) e alla lotta, rete dei suoi scambi nazionali ed esteri, confidando su un apporto di degni pubblici ridotti al minimo.

Capacissima di reggersi sulle proprie gambe, a esempio, è la nota compagnia dell'Aterballetto diretta da Amedeo Amodio che proprio in questa stagione compie dieci anni, illustrando i confortanti dati che riguardano la danza - un bilancio di 4 miliardi e 250 milioni per l'88-89, con un introito per le recite pari a 2 miliardi e 840 milioni, esclusi i 255 milioni delle tournée all'estero - il direttore amministrativo della compagnia, Roberto Giovannardi, ha dettagliato il programma della prossima stagione. Due riprese di balletti fortunati di Amodio, ovvero *Lo Schiaccianoci* che riprende la sua corsa all'inizio di dicembre al Ponchielli di Cremona e *Romeo e Giulietta* (ridibata a Madrid a fine gennaio), più due nuove creazioni in estate: una dedicata allo sport, per i Mondiali, e un'altra già in programma per il Festival delle Ville Vesuviane, senza escludere future tournée dalla prima di questa stagione, negli Stati Uniti e in Messico, i giovani danzatori dell'Ater, capeggiati dalla stella ospite, Elisabetta Terabustolmeranno solo a metà novembre.

Ricca, per questa stagione anche la panoramica delle compagnie internazionali del catalogo "AterScambi". Qui si passa da un sofisticato recital di Hélène Delavault che canta *La République*, all'Amsterdam Baroque Orchestra. Dalla fluviale tournée di Antonio Gasalla con il suo ultimo balletto, *Fuego* (dal 12 gennaio al 7 marzo), all'Orchestra del Bosozio, Dalla Pittsburgh Orchestra diretta da Lorin Maazel alla Compagnia di Merce Cunningham, al Balletto di Mariella a cui è già stata affidata una *Bella Addormentata* per il 1991. Altri "scopi" targati AterScambi sono: il balletto *Spartacus*, interpretato dai Bosozio al Colosseo, naturalmente in concomitanza con i Mondiali e l'invio a Mosca di Luciano Pavarotti con l'Orchestra Toscanini.

Per il teatro, il responsabile Giuseppe Di Leva, ha illustrato i quattro assi nella sua manica: ripresa del *Berretto a sonagli* (con Ottavia Piccolo al posto di Maddalena Crippa di Massimo Castri a cui è stata affidata anche la regia delle *Senne* di Genet con Paola Mannoni, Lucilla Moriacci e Anita Bontolucci; *Semplicemente complicato* un monologo di Thomas Bernhard per Tino Schirini; e *Zoe* di debutto a Correggio (il 20 febbraio) *Semplicemente complicato* a Fidenza; l'11 marzo.

Il grande regista presenta il ricco programma della nuova stagione del Piccolo di Milano sempre più internazionale

Dalla seconda parte di «Faust» al recupero di Manzoni Da Eduardo alla Ginzburg, alle letture di nuovi autori

**La bottega europea di Strehler**

Sotto il lampeggiare dei flashes e il ronzare delle telecamere, ma soprattutto sotto il segno dell'Europa, Giorgio Strehler ha presentato ieri mattina a Milano la stagione 1989-1990 del Piccolo Teatro. Una stagione che lo vede impegnato non solo come direttore ma anche come regista, attore e traduttore dell'Unione dei Teatri d'Europa.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giorgio Strehler superstar come sempre, dunque: ci racconta il programma del Piccolo, accenna ai progetti per il Teatro d'Europa, un piede a Milano e un piede a Parigi dove metterà in scena allo Chatelet, in coproduzione con la Scala, il *Fidello di Beethoven*. Ma anche Giorgio Strehler polemico: la conferenza stampa che si tiene nella Sala Brecht del Teatro Studio inizia subito con qualche amara riflessione sui lavori per la nuova sede che sono fermi ormai da tempo immemorabile: «Per me qualcosa di incomprensibile, una vera vergogna. Ma nei miei progetti, a breve scadenza, c'è un libro bianco sulla nuova sede: costi, ritardi, ci metterò tutto».

La delusione brucia, ma la Milano amata/odiata è sempre in cima ai pensieri del direttore del Piccolo ed è a Milano, ma anche alla nostra regione, al nostro pubblico, a chi ci segue in Italia e all'estero che abbiamo pensato con questo nostro cartellone che vede produzioni e riprese, ospitalità, ma anche spazi sperimentali che si aprono per la danza, la musica, i nuovi autori di cui faremo delle

letture. Strehler non dimentica neppure di essere il direttore di un teatro stabile ed è in questa veste che snocciola orgogliosamente alcune cifre: parla di bilanci in pareggio, di 15 miliardi di entrata di cui 5 miliardi e 727 milioni di sovvenzioni «che coprono poco più del 36% del fabbisogno di un'azienda che ha impiegato nella scorsa stagione ben 377 persone».

Accanto ai dati della gestione del Piccolo Teatro, le linee di tendenza del Piccolo 1989-1990; e accanto al progetto europeo del Faust, «le radici di tutta una cultura», le riprese di spettacoli che non hanno minimamente esaurito il loro pubblico potenziale come *La rigenerazione di Svevo* e *L'interessato* della Ginzburg; la nuova edizione della *Grande Magia* di Eduardo accantonata dopo la morte di Franco Parenti («ma il teatro ha queste crudeltà necessarie perché vive oltre chi lo fa»), che vedrà nel ruolo di Calogero di Scia Giancarlo Dettori. E «l'irripresabile» *Il conte di Carmagnola* del Manzoni, messo in scena da Lamberto Puggelli, praticamente una «prima» ita-



Giorgio Strehler durante l'incontro di ieri al Piccolo di Milano

liana assoluta dal momento che non è più andato in scena dopo il 1828 e la lettura dell'Adelchi fatta da Strehler che inaugurerà il Teatro Studio questa sera.

Il ponte Manzoni-Goethe (lo scrittore tedesco fu un grande estimatore del Carmagnolo) ci riporta ai grandi progetti europei con gli «allievi» di ieri e di oggi da Grüber a Pasqual, perché l'idea che gli piace è questa: una grande casa dove tutti vanno e vengono e portano le loro esperienze, da guardare con occhio

più stretto. In questo senso il vero debutto del suo spettacolo *L'uomo difficile* di Hofmannsthal, dopo le repliche di rodaggio a Novara, avverrà proprio al Piccolo, dove, del resto, Ronconi ha recitato giovane in *Le guardie di luna* diretto da me. E poi ci parla, pieno di entusiasmo dei grandi progetti europei con gli «allievi» di ieri e di oggi da Grüber a Pasqual, perché l'idea che gli piace è questa: una grande casa dove tutti vanno e vengono e portano le loro esperienze, da guardare con occhio

più stretto. In questo senso il vero debutto del suo spettacolo *L'uomo difficile* di Hofmannsthal, dopo le repliche di rodaggio a Novara, avverrà proprio al Piccolo, dove, del resto, Ronconi ha recitato giovane in *Le guardie di luna* diretto da me. E poi ci parla, pieno di entusiasmo dei grandi progetti europei con gli «allievi» di ieri e di oggi da Grüber a Pasqual, perché l'idea che gli piace è questa: una grande casa dove tutti vanno e vengono e portano le loro esperienze, da guardare con occhio

più stretto. In questo senso il vero debutto del suo spettacolo *L'uomo difficile* di Hofmannsthal, dopo le repliche di rodaggio a Novara, avverrà proprio al Piccolo, dove, del resto, Ronconi ha recitato giovane in *Le guardie di luna* diretto da me. E poi ci parla, pieno di entusiasmo dei grandi progetti europei con gli «allievi» di ieri e di oggi da Grüber a Pasqual, perché l'idea che gli piace è questa: una grande casa dove tutti vanno e vengono e portano le loro esperienze, da guardare con occhio

Ecco tutti i nomi, da Ronconi a Stein

Teatro Studio: *Il conte di Carmagnola* di Manzoni; *Faust frammenti I e II*, regia di Strehler. Per «Spazio parola», sette incontri con l'autore e il suo testo a cura di Gino Zampieri e la messinscena di *La crepa* di Gino Zampieri e di *Australia* di Roberto Abbati; incontri con i grandi attori europei; «Spazio danza» con Carolyn Carlson e «Spazio musica» dedicato alle ultime opere di Schubert.

Piccolo Teatro: *La rigenerazione di Svevo*, regia di Ermanno D'Amato; *L'interessato* di Ginzburg regia di Carlo Battistoni; *Bona Ventura* di Tolano, regia di Zampieri (ospitalità); *Signori, credetemi, il teatro deve essere nauco* di Roberto De Monticelli (ospitalità); *L'uomo difficile* regia di Luca Ronconi, (ospitalità); *Joux de femmes* di Zanussi, con Leslie Caron, (ospitalità); *La marchesa von O di Kleist*, con Edith Clever (ospitalità).

Teatro Lirico: *Le sorelle di Cecco*, regia di Luca Ronconi; *I festi di Dürrenmatt*, regia di Sciacaluga; *Piccola città* di Wilder, regia di Olmi; *Hystrio di Luzzi*; *Tito Andronico* di Antonio Gades (tutte ospitalità).

**Opera e Santa Cecilia: Roma cerca la musica**

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia hanno annunciato il programma delle loro stagioni. Sempre col fiato sospeso gli appassionati, non «patiti», ma interessati alla vita della cultura in una grande città quale è Roma, ai quali sempre corrispondono l'indifferenza delle strutture politico-amministrative. Santa Cecilia aspetta da oltre cinquant'anni un vero auditorio, mentre il Teatro dell'Opera che ha tutto quanto serve per funzionare con prestigio, per l'indifferenza di cui sopra, viene invece lasciato in un pessimo stato di manutenzione. Ci sono i comissari, né se ne parla di ricostruire il consiglio d'amministrazione. Resiste Bruno Cagli, direttore artistico, che ha annunciato le attività di un'«Ottobre all'Opera» e il cartellone della prossima stagione. L'Ottobre parte stasera con *L'occasione fa il ladro*, di Rossini, proveniente dal Festival rossiniano di Pesaro, che registra il debutto, sul podio del Teatro dell'Opera, di Salvatore Accardo. Dopo le repliche (11, 13 e 15), si avranno cinque spettacoli dell'American Dance Theatre, diretto da Alvin Ailey, e due concerti sinfonici al Brancaccio.

Mancano parecchi soldi (poveri milioni!), ma, pur nell'incertezza, la stagione è stata approntata. Si parte con *Falstaff* (protagonista Ruggero

Raimondi) a fine novembre, in coincidenza con la visita in Italia di Mikhail Gorbaciov che si spera di avere alla inaugurazione. Seguono *Cenerentola* (Prokofiev), *Butterfly* (sul podio Daniel Oren), *Puritani* (dirige Spiros Argus), *Avanna* a Nasso di Strauss, *Werther* di Massenet, *Il principe felice* di Mannino, proveniente dalla Scala, *La vedova allegra* con Raina Kavalwanska, *Luisa Miller*, senza la Ricciarelli, peccato, il *lago dei cigni* di Ciaikovski (centocinquantesimo dalla nascita).

Per quanto riguarda la Gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia, ha provveduto il maestro Francesco Sciliciana ad annunciare l'attività «incalzante». Si sono dovuti rifiu-

tare un migliaio di nuovi abbonamenti e, in attesa del nuovo auditorio, si confida molto sul ritorno alla musica del Teatro Adriano. Si sono avuti concerti nell'America latina, si collabora, per le prime manifestazioni, ai concerti di Nuova Consonanza (si inaugurerà domani il Festival con Messiaen e musiche dell'Isola di Bali), si organizzano tournée dell'orchestra, con concerti a Londra, Parigi, Madrid, Dusseldorf, diretti da Leonard Bernstein. Per l'estate 1990, tra mille giugno e fine luglio, collaboreranno con quella di Santa Cecilia numerose orchestre straniere, che, peraltro, avremo anche tra qualche settimana. Wolfgang Sawallisch inaugurerà la stagione il 15 con la *Creazione* di Haydn, ma il

18 c'è già Lorin Maazel con l'Orchestra sinfonica di Pittsburgh (Ciaikovski e Beethoven). Giuseppe Sinopoli dirigerà la *Settima* di Mahler (il 28) e avremo, subito dopo (3 e 4 novembre), James Levine con l'Orchestra dei Berliner Philharmoniker per la prima volta a Roma (Wagner, Strauss, Beethoven nel primo concerto, Weber, Berg e Mahler nel secondo). Carlo Maria Giulini riprenderà il *Requiem tedesco* di Brahms, Sinopoli continuerà la *Trilogia dirigendo Siegfried*, Georges Preter presenta due composizioni di Franco Ferrara e il *Sacre du printemps* di Stravinski, mentre Pettrassi (Salmo IX), Luciano Berio, Ada Gentile, Scogna, Giorgio Cambissa ed Ennio

Morricono assicurano la presenza del nuovo in Italia. La stagione cameristica si avvia il 27 ottobre con il Quartetto Borodin e punta su Maurizio Pollini (Chopin, 19 gennaio), i pianisti Andrea Lucchesini, Gernik Ollson (Chopin anche lui, il 23 febbraio), Maria Tipo, Bruno Canino, Radu Lupu. È previsto un concerto di Rostropovic e il Bach Collegium di Monaco concluderà la stagione il 25 maggio, con la *Fissione secondo San Giovanni*. Non saranno nell'anno Santo, ma la conclusione «mistica» è pronta anche per la stagione sinfonica: *Massa solennis* di Beethoven, diretta da Giuseppe Sinopoli (17 giugno). Poi, con i Mondiali, si spalanchi pure l'Inferno.

provano il deterioramento. La tutela, insomma, non va riservata solo a delle "punte", ma all'intero "paesaggio" artistico. A un diverso punto di vista - quello della libera circolazione interna ed esterna e dell'interesse dei privati - si è chiamato il vicepresidente della «Finarte» Casimiro Porto: «Il difetto maggiore è la passività dello Stato nei confronti dei mercati. Ci si limita a subire gli aumentati abusando dello strumento repressivo della notifica e a intervenire quando un'opera è già emersa nelle vendite all'asta o nelle mostre temporanee». Nel corso del dibattito, Paolo Leon ha ricordato che nella lotta al traffico clandestino va definita un'identità dello Stato e una capacità di intervento che non coincida con la notifica e col diritto di prelazione: «Perché le opere possono emergere consentendo la registrazione occorrono incentivi e penalizzazioni». Al problema della tutela è legato ineliminabilmente quello del censimento e dello sviluppo di un'attività sistematica di catalogazione. Quali siano poi gli oggetti da catalogare è questione che può essere risolta solo a livello territoriale, con una politica di decentramento che si rapporti con la realtà estremamente variegata delle identità regionali. Come Giuseppe Chiarante ha sottolineato, una più estesa conoscenza del patrimonio è condizione perché un'opera di tutela possa essere esercitata. Naturalmente la progettualità a livello locale non può essere svincolata da un intervento attivo da parte dello Stato e da un'accurata politica di investimenti, rivolti alla creazione e all'adeguamento tecnico dei centri di documentazione e ad iniziative volte a promuovere la qualificazione professionale degli addetti al censimento. Senza abbracciare filosofie dell'emergenza che condurrebbero a frettolosi e inadeguati cataloghi, per intervenire correttamente sul problema della circolazione occorre precisare strategie globali e fornire a livello periferico gli strumenti adatti al controllo e alla trasparenza del mercato dell'arte.



Disegno di un tipico capitello corinzio

A Roma un convegno sul '92  
**Merci culturali**  
**No, grazie**

MARCO CAPORALI

ROMA. Come sarà regolata la circolazione dei beni culturali nella prospettiva del mercato unico europeo? È una domanda particolarmente scottante per un paese «produttore» come l'Italia, che qualora si approdasse a un regime di tipo liberistico rischierebbe di veder emigrare gran parte del suo patrimonio. Di questo si è discusso nel seminario di studi presieduto da Renzo Zorzi e promosso ieri a Roma, presso la sede dell'Abi, dall'Associazione per l'economia della cultura e dall'Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna. Dal dibattito sono emerse (numerosi) indicazioni per un disegno di legge volto a vincolare l'esportazione e a predisporre un'adeguata struttura tecnica per la catalogazione ed elaborazione dei dati sia a livello centrale che periferico, mantenendo fermo il presupposto della non assimilabilità della nozione di bene culturale a quella di merce.

La relazione di Stefano Rodotà ha sottolineato l'esigenza di facilitare l'emersione delle opere in possesso dei privati, di ampliare la nozione di bene naturale e di far prevalere sul diritto di circolazione quello della garanzia. Sul fronte della lotta al traffico illecito, per Rodotà il miglior deterrente è far cadere l'attuale tutela dell'acquirente in buona fede, stabilendo il principio dell'illimitato diritto dello Stato d'origine alla restituzione del bene illecitamente esportato. L'acquirente deve ricevere un indennizzo non dal proprietario (come ora paradossalmente accade) ma dal venditore.

A proposito della circolazione delle opere d'arte non c'è concordanza tra i diversi paesi della Cee sull'accezione più o meno estensiva da dare al termine bene culturale. «Nelle versioni inglesi e francesi - rileva Rodotà - non si parla di patrimonio artistico, storico, archeologico ma di tesori, limitando così la tutela solo a casi di eccezionale valore». Come ha precisato Andrea Emiliani - sovrintendente dell'Emilia Romagna - «nella nozione di bene culturale sono importanti sia le opere che dimostrano il sorgimento delle arti che quelle che ne

Primefilm. Il terzo (e ultimo?) capitolo della saga di Spielberg  
**Indiana e papà contro Hitler**



Sean Connery e Harrison Ford nel terzo «Indiana Jones»

MICHELE ANSELMI

**Indiana Jones e l'ultima crociata**  
Regia: Steven Spielberg. Sceneggiatura: Jeffrey Boam. Interpreti: Harrison Ford, Sean Connery, Denholm Elliott, Allison Doody. Fotografia: Douglas Slocombe. Usa, 1989. Roma: Empire, Etoile... Milano: Manzoni, Odeon...

Pochi film sui giornali, pubblicità discreta. Saltata la sfida con *Batman* (che esce il 20 ottobre), quest'ultimo capitolo della saga di Indiana Jones si avvia a ramazzare tutto il ramazzabile nei guai di due settimane: la gente riempirà i cinema, ma non si respirerà da grande evento, è come andare a trovare un vecchio amico che ti fa sorridere. Magari è vero che *Indiana Jones e l'ultima crociata*, oltre a essere una macchina mangiasoldi, è anche una favola dotta, ricca di citazioni e rimandi culturali (l'amico Claudio Carabba, sull'*Europa*, si è prodotto in una dozzina di esecuzioni di Parsifal, Edipo re e Paperino), eppure risulta difficile appassionarsi più di tanto alle acrobazie del dottor Jones, anzi dei due dottor Jones.

La trovata del terzo episodio è tutta qui, nel raddoppio dell'eroe, in modo da affian-

care all'intrepido archeologo con frusta, giubbotto di pelle e cappello di feltro, un impassibile e vanesio padre di marca britannica. Un'idea che funziona e che ci fa sapere molte cose sulla vita passata dell'eroe: perché si chiama e si veste così, perché ha una crociata sul mento, perché cerca nell'archeologia ciò che il padre, assorto nei propri studi, non gli ha mai saputo dare.

Da Venezia scrivemmo: infanzia, vocazione, prime esperienze e immortalità di Indiana Jones. In effetti, si comincia con un flash-back ambientato nel 1912, tra i canyon dello Utah, dove il giovane Indiana sorprende alcuni avventurieri impegnati a trafugare una preziosa croce spagnola. Ventiquattro anni dopo, l'archeologo è ancora alle prese con quel monile: quasi un'ossessione, che ne prepara un'altra, la ricerca del Santo Graal.

Il mito dell'eterna giovinezza è uno di quelli cari a Spielberg, non fosse altro per gli agnani - diciamo filosofici e morali - che offre all'avventura: la forza della fede, le finalità della scienza, lo scontro tra illuminazione divina e orgoglio umano. Perché è chiaro che, al termine di un'estenuante caccia tra Venezia,

Monaco, Berlino e Alessandria, Indiana Jones non porterà con sé il calice che raccolse il sangue di Cristo: sarebbe uno sgarbo a Dio, ma anche una continua fonte di guai per l'avidità umanità intellettuale dal germe nazista del resto, sia lui che il padre si sono abbeverati a quella coppa, senza volerlo sono diventati immortali.

Meglio del secondo, peggio del primo che era rimasto deluso dal *Tempio maledetto*, ritroverà in questo terzo capitolo qualcosa dei cocktail ironico-malizioso originale. Certo, sul piano dell'azione pura era difficile inventarsi qualcosa di nuovo, ma giungono in soccorso i due tra padre e figlio. E qui la scelta di Sean Connery si rivela davvero prodigiosa: le sue occhiate stupite, il suo essere totalmente maldestro (salvo un'impennata di genio militare che deve ad Alessandro Magno), la sua disarmante insensibilità paterna sono le vere ciliegine del film e permettono ad Harrison Ford di ingaggiare con l'attore scozzese un amabile gioco di sguardi e gesti. La coppia è talmente azzeccata da imporre una drastica riduzione della tradizionale presenza femminile e non sarà quella fascinoso dottoressa austriaca a guastare loro la festa (chi di Graal fense di Graal pense...).

**MASS MEDIA E SVILUPPO CULTURALE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.**

No. Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi. Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 c.c.p. n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico".

**il moderno**  
Robot chiama uomo  
SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.